

Roma, 9 gennaio 2024

## **Notizie TraLeDonne – N. 18 a cura di Raffaella Cornacchini**

### SOMMARIO

Oltre i femminicidi gli abusi sessuali nella Chiesa e nello Sport	p. 2
Abusi su bambini e bambine: le nuove vie della Chiesa	p. 3
Un'intervista speciale: parliamo con Annamaria Spina	p. 8

Incontro formativo del 21 ottobre 2023

## **“Oltre i femminicidi gli abusi sessuali nella Chiesa e nello Sport”**

**di Ilaria Nava**

In Italia alla data del 25 ottobre 2023 sono già 100 le donne vittime di omicidio. Il dato allarmante non è tanto il numero in sé – le vittime di sesso maschile nello stesso periodo sono ben 173 – ma il fatto che la maggioranza di queste donne siano state uccise in ambito familiare e affettivo.

Sono gli ambienti dove le persone dovrebbero sentirsi più al sicuro ad essere teatro di questi reati, che hanno quindi una forte radice sociale e culturale. Ogni anno, con l'avvicinarsi del 25 novembre, Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, si puntano i riflettori sui femminicidi e sulla violenza contro le donne, fenomeno che, come evidenzia il recente rapporto della Direzione centrale della polizia criminale, tende a non diminuire nonostante negli ultimi anni ci sia maggiore consapevolezza sociale.

Ci sono altre forme di violenza che non culminano necessariamente in un femminicidio, ma che talvolta ne rappresentano la premessa e sono ugualmente perpetrate in ambienti solitamente considerati “sicuri”.

È questo il tema che l'Associazione di promozione sociale “Tra le Donne” ha affrontato nell'evento **“LA PROTEZIONE DI BAMBINE, BAMBINI E ADOLESCENTI DAGLI ABUSI SESSUALI NELLA CHIESA E NELLO SPORT”** che si è svolto a Roma sabato 21 ottobre u.s. e nel quale vari Esperti si sono confrontati sugli abusi commessi in ambienti diversi da quello familiare, in cui i soggetti abusanti agiscono con più facilità: quello ecclesiale e quello sportivo, dove le vittime sono spesso bambine e ragazze e talvolta anche bambini (Link al video dell'evento: <https://www.traledonne.org/news/20231021.php>)

Ad aprire l'incontro la lettera-testimonianza di una donna che ha subito un abuso da bambina, commentata dalla psicologa e psicoterapeuta Viviana Carlevaris Colonnetti, che ha evidenziato come oggi gli strumenti di prevenzione esistano, ma vi sia soprattutto necessità di maggiore dialogo, di spazi in cui sia possibile parlare di questi temi perché spesso restano forti paura e reticenza e, in ambito ecclesiale, servirebbe un cambio di mentalità da parte delle istituzioni ecclesiastiche su questi aspetti.

Un altro ambiente a rischio è quello sportivo: a parlarne Fabrizio Cacace, avvocato amministrativista e sportivo e procuratore federale che ha ricordato come in tali ambiti i soggetti abusanti godano solitamente di grande fiducia sia del minore sia della famiglia, che pur avendo un ruolo fondamentale tende talvolta a sottovalutare quanto raccontato dal minore o a voler evitare di denunciare. Dalla relazione annuale del CONI emerge che dal 2014 ad oggi sono stati denunciati 127 casi. Lo sport che detiene il primato in termini assoluti, contando su un milione e 400mila tesserati, è chiaramente il calcio ma quello con più casi in proporzione è l'equitazione.

Dall'intervento di Cacace è emersa la necessità di una maggiore formazione da parte degli attori coinvolti, in quanto spesso i procuratori federali sono focalizzati sugli illeciti sportivi. In generale, il processo sportivo è disciplinare, non riguarda la tutela della persona, anche se nelle nuove linee guida se ne fa espresso riferimento.

Le persone abusate spesso non sono incoraggiate a denunciare, le loro affermazioni vengono messe in dubbio o sottovalutate e soprattutto durante il difficile percorso che segue la denuncia, sia essa in ambito sportivo o penale visto che i due procedimenti sono autonomi, trovano difficoltà a proseguire nella pratica sportiva perché fanno fatica a reinserirsi nel gruppo-squadra.

### **Abusi su bambini e bambine: le nuove vie della Chiesa**

Negli ultimi anni la piaga degli abusi su bambini e bambine in ambito ecclesiastico è stata oggetto di numerosi interventi di Papa Francesco, che hanno portato alla definizione di un approccio sistematico nella gestione delle denunce e alla strutturazione di una serie di strutture e servizi a tutela delle vittime.

Il 20 agosto 2018, in una lettera *“al popolo di Dio”* Papa Francesco rifletteva su un passo di San Paolo scrivendo: *“«Se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme» (1 Cor 12,26). Queste parole di San Paolo risuonano con forza nel mio cuore constatando ancora una volta la sofferenza vissuta da molti minori a causa di abusi sessuali, di potere e di coscienza commessi da un numero notevole di chierici e persone consacrate. Un crimine che genera profonde ferite di dolore e di impotenza, anzitutto nelle vittime, ma anche nei loro familiari e nell'intera comunità, siano credenti o non credenti. Guardando al passato, non sarà mai abbastanza ciò che si fa per chiedere perdono e cercare di riparare il danno causato. Guardando al futuro, non sarà mai poco tutto ciò che si fa per*

*dar vita a una cultura capace di evitare che tali situazioni non solo non si ripetano, ma non trovino spazio per essere coperte e perpetuarsi. Il dolore delle vittime e delle loro famiglie è anche il nostro dolore, perciò urge ribadire ancora una volta il nostro impegno per garantire la protezione dei minori e degli adulti in situazione di vulnerabilità”.*

Per affrontare concretamente il problema, Papa Francesco ha voluto un incontro sul tema “La Protezione dei Minori nella Chiesa” che si è svolto in Vaticano dal 21 al 24 febbraio 2019 con la partecipazione di 190 rappresentanti religiosi. In tale sede sono stati illustrati i dati relativi agli abusi su bambini e bambine in ambito familiare, scolastico, sportivo ma anche sul web e nel turismo sessuale. *“L’universalità di tale piaga – ha sottolineato in tale occasione il Pontefice – mentre conferma la sua gravità nelle nostre società, non diminuisce la sua mostruosità all’interno della Chiesa”; al contrario, “la disumanità del fenomeno a livello mondiale diventa ancora più grave e più scandalosa nella Chiesa, perché in contrasto con la sua autorità morale e la sua credibilità etica”.* La condanna è durissima: *“Nella rabbia, giustificata, della gente, la Chiesa vede il riflesso dell’ira di Dio, tradito e schiaffeggiato da questi disonesti consacrati”.*

Il Papa ha dapprima elogiato le buone prassi elaborate da dieci agenzie internazionali sotto la guida dell’Organizzazione Mondiale della Sanità e denominate, con un acronimo, INSPIRE:

*Implementation and enforcement of laws* (implementazione e applicazione delle leggi)

*Norms and values* (norme e valori)

*Safe environments* (sicurezza degli ambienti)

*Parent and caregiver support* (supporto a genitori e responsabili)

*Income and economic strengthening* (rafforzamento reddituale ed economico)

*Response and support services* (servizi di sostegno anti violenza)

*Education and life skills* (istruzione e competenze pratiche)

Il Pontefice si è quindi soffermato su un elenco di 21 proposte giunte da vari contesti ecclesiali che vanno dalla creazione di strutture di ascolto per le vittime gestite da esperti alla definizione di protocolli da seguire per la gestione delle accuse, dalle misure di protezione, tutela e accompagnamento offerte alle vittime alla valutazione psicologica dei candidati al sacerdozio da parte di esperti qualificati.

Il tema viene ulteriormente ripreso e approfondito nel motu proprio *Vos estis lux mundi*, del 7 maggio 2019, dove Papa Francesco ribadisce: *“I crimini di abuso sessuale offendono Nostro Signore, causano danni fisici, psicologici e spirituali alle vittime e ledono la comunità dei fedeli”*, indicando

così il triplice livello di offesa causato dagli abusi sessuali: contro Dio, contro le vittime, contro la comunità tutta.

Muovendosi nel solco tracciato dal Pontefice, la Conferenza Episcopale Italiana ha redatto le *Linee guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili*, pubblicate il 24 giugno 2019, intendendosi per “*minore (...) ogni persona avente un’età inferiore a diciott’anni*” e per “*persona vulnerabile (...) ogni persona in stato d’infermità, di deficienza fisica o psichica, o di privazione della libertà personale che di fatto, anche occasionalmente, ne limiti la capacità di intendere o di volere o comunque di resistere all’offesa*”.

Le *Linee guida* hanno come finalità non solo la prevenzione degli abusi, ma un cambiamento di mentalità e un rinnovamento comunitario che mettano al centro, come valori supremi da tutelare, la cura e la protezione dei più piccoli e vulnerabili. Il primo passo verso questa nuova attenzione è proprio dato dall’ascolto delle vittime e dalla loro tutela, accompagnati da un coinvolgimento di tutta la comunità ecclesiale basato su una nuova cultura della prevenzione, della formazione e informazione attraverso l’individuazione e l’attuazione di buone prassi in un’ottica di vigilanza e limpidezza nell’agire. È importante notare che la tutela dei bambini e delle bambine non è demandata a sacerdoti, insegnanti, catechisti, animatori o altre figure più direttamente coinvolte nelle loro attività, ma è un compito dell’intera comunità, chiamata a una conversione nel proprio agire.

Ma cos’è esattamente un abuso sessuale? Le *Linee Guida* chiariscono al riguardo che “*Non esiste ancora una definizione universale dell’abuso sessuale e ciò è dovuto alle differenze culturali e alle diverse norme stabilite dai singoli Stati, che rendono quindi difficile uniformare, anche scientificamente, i criteri. In merito, l’Organizzazione Mondiale della Sanità così si esprime: «Per abuso sessuale si definisce il coinvolgimento di un minore in atti sessuali che egli o essa non comprende completamente, per i quali non è in grado di acconsentire o per i quali il bambino non ha ancora raggiunto un livello di sviluppo adeguato, o ancora che violano la legge o i tabù sociali. I minori possono essere abusati sessualmente sia da adulti che da altri minori che sono, in ragione della loro età o livello di sviluppo, in una posizione di responsabilità, fiducia o potere nei confronti della vittima» (OMS, Rapporto mondiale sulla violenza e la salute, 2002)*” (LG p. 10).

La cultura della prevenzione in ambito ecclesiale deve andare di pari passo con lo spirito di collaborazione con l'autorità civile, nel rispetto della reciproca autonomia e della normativa canonica, civile e concordataria, giacché entrambe le parti trovano *“un punto di convergenza nella comune ricerca del bene dei più piccoli e indifesi, della verità e del ristabilimento della giustizia. In un clima di dialogo e confronto, la collaborazione, la stima e la fiducia reciproca possono far progredire verso un mondo più sicuro per tutti”*. (LG p. 6).

Già la lettera circolare della Congregazione per la dottrina della fede *Per aiutare le Conferenze episcopali nel preparare linee guida per il trattamento dei casi di abuso sessuale nei confronti di minori da parte di chierici* del 3 maggio 2011 sottolineava, al paragrafo I.e, che *“L'abuso sessuale di minori non è solo un delitto canonico, ma anche un crimine perseguito dall'autorità civile. Sebbene i rapporti con le autorità civili differiscano nei diversi paesi, tuttavia è importante cooperare con esse nell'ambito delle rispettive competenze. In particolare, va sempre dato seguito alle prescrizioni delle leggi civili per quanto riguarda il deferimento dei crimini alle autorità preposte, senza pregiudicare il foro interno sacramentale”*.

Le Linee guida definiscono chiaramente il duplice percorso che è opportuno tenere in caso si abbia notizia di una presunta commissione, in ambito ecclesiastico, di abusi su bambini e bambine o nei confronti di persone vulnerabili: da un lato la notizia va riferita alla competente autorità ecclesiastica, ma tale segnalazione *“non solo non esclude, ma neppure intende ostacolare la presentazione di denuncia alla competente autorità dello Stato, che anzi viene incoraggiata. Per questo motivo, il segnalante di presunti abusi sessuali su minorenni commessi in ambito ecclesiale e/o colui che dichiara di aver sofferto tale delitto e/o i suoi genitori o tutori vengano sempre e chiaramente informati dall'autorità ecclesiastica della possibilità di presentare denuncia secondo le leggi dello Stato e del fatto che la procedura canonica, indipendente e autonoma rispetto a quella civile, non intende in alcun modo sostituirsi a essa”* (LG p. 11). L'autorità ecclesiastica non ha l'obbligo giuridico di denunciare all'autorità giudiziaria le notizie ricevute di presunti abusi su minori compiuti da religiosi ma può procedere a trasmettere un esposto in merito previa notifica agli interessati e tale atto assume il carattere di obbligo morale qualora l'autorità ecclesiastica abbia fondati indizi di colpevolezza una volta espletate le proprie indagini.

Il religioso riconosciuto colpevole di abuso sessuale su un bambino o una bambina incorre in *“provvedimenti (...) finalizzati a restringere il ministero pubblico in modo completo o almeno a*

*escludere i contatti con minori” oppure in “pene ecclesiastiche, fra cui la più grave è la dimissione dallo stato clericale”. (LG p. 14)*

*“A supporto dei compiti propri dei Vescovi e dei Superiori maggiori degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica” – proseguono le Linee guida – “sono individuati Servizi e strumenti a livello nazionale, interdiocesano e locale” in cui sono presenti “competenze e professionalità educative, mediche, psicologiche, canonistiche, giuridiche, pastorali e comunicative” (LG pp. 6-7) tali da contribuire alla gestione delle segnalazioni e alla diffusione di una cultura della prevenzione, di strumenti di formazione e informazione e di protocolli procedurali.*

Vengono così istituiti il Servizio nazionale per la tutela dei minori (SNTM) attualmente presieduto da Monsignor Lorenzo Ghizzoni, arcivescovo di Ravenna, i Servizi regionali per la tutela dei minori (SRTM) e i Servizi interdiocesani per la tutela dei minori (SITM), tutti ideati a supporto dei Vescovi e dei Superiori maggiori nell’esercizio del loro ministero per quanto attiene alla tutela di bambini, bambine e adulti vulnerabili, affiancati da Referenti diocesani per la tutela dei minori (RDTM). Tali strutture non prendono il posto di Vescovi e Superiori maggiori, ma li supportano attraverso competenze e professionalità educative, mediche, psicologiche, canonistiche, giuridiche, pastorali e di comunicazione con l’obiettivo di contribuire a diffondere una cultura della prevenzione, fornire strumenti di informazione e formazione e protocolli procedurali.

In particolare i Referenti diocesani per la tutela dei minori collaborano con il Vescovo nell’adempimento delle sue responsabilità pastorali in materia di tutela dei soggetti più fragili, agendo da soli o con l’assistenza di una équipe di esperti, laici o religiosi, approvati dal vescovo, proponendo iniziative di sensibilizzazione dei religiosi e di formazione degli operatori pastorali ed eventualmente collaborando nell’ascolto e nell’accompagnamento delle vittime e nella gestione delle segnalazioni di abusi.

In attuazione delle Linee guida definite dalla Conferenza episcopale italiana gli RDTM sono ormai presenti in tutte le 227 diocesi italiane. Le diocesi ospitano inoltre uno sportello di ascolto per segnalazioni e denunce in materia di abusi affidato a un responsabile diverso dall’RDTM – preferibilmente laico, ancor meglio se donna, che dovrà essere facilmente contattabile sia telefonicamente che per email e dovrà disporre di un luogo che garantisca riservatezza negli incontri con le persone che vogliono fare segnalazioni o denunce.

## **Un'intervista speciale: parliamo con Annamaria Spina**

*Annamaria Spina è un nome noto alle socie e simpatizzanti dell'associazione Tra Le Donne: la sua storia e la sua attività sono presenti sul nostro sito ([www.traledonne.org](http://www.traledonne.org)) sin dalla sua costituzione alla pagina "Donne come noi".*

*Poco più che ventenne Annamaria è riuscita a sopravvivere all'aggressione di un fidanzato violento che si era presentato a casa sua armato di un coltello. Per evitare che la violenza dell'uomo si rivolgesse contro il padre gravemente malato, Annamaria uscì di casa a rischio della sua vita e riuscì a salvarsi dicendo al fidanzato, che la stava massacrando, che lo avrebbe sposato. Poté così raggiungere un ospedale, fece denuncia dell'accaduto e davanti a lei si apersero strade nuove che non avrebbe mai pensato di percorrere e che ci racconta in questa intervista.*

D.: Annamaria, tante donne, quando subiscono violenza, si ripiegano su se stesse, si tagliano fuori dal mondo, si precludono nuovi legami, diffidano di tutti. Tu hai avuto una reazione completamente diversa: hai voluto condividere quanto più possibile la tua esperienza perché quanto ti è successo fosse risparmiato ad altre persone. Cosa ti ha indotto a voler testimoniare la tua esperienza anziché tacere? E con quale stato d'animo rivivi ogni volta le violenze che hai subito?

R.: *Cara Raffaella, ti rispondo subito sottolineando il fatto che da questo genere di esperienze non ne esci mai indenne e che il "ricordo" è una ferita dell'anima sempre aperta. Chiaramente le reazioni sono sempre personali e legate alle singole storie ma, più che parlare di una "reazione diversa", quasi come a dire che è stata un'eccezione, credo che ogni donna che ha subito violenza viene colpita nel "rispetto del suo essere" e che, da quel momento, si acquisisca una rinnovata sensibilità che porta, inevitabilmente, ad essere più attente ed in alcuni casi anche più diffidenti. Questo approccio è stato anche il mio e, alla fine, è stato quello che mi ha spinto a volerne parlare. La ricerca del "rispetto", per quanto mi riguarda, credo sia la chiave di tutto.*

D.: Da ottima attrice quale sei hai voluto portare sulle scene il tuo vissuto nel monologo *Sei Mia!* scritto insieme ad Antonietta Sturiale e, contemporaneamente, hai dato grande attenzione alla sensibilizzazione dei giovani portando la tua testimonianza nelle scuole e nelle strutture sportive.



Che reazioni hai visto in questi due pubblici potenzialmente molto diversi – i ragazzi alle prime esperienze affettive, che possono però aver vissuto in contesti familiari violenti ed essere quindi vittime di violenza assistita, il pubblico adulto, dove potenzialmente possono esservi vittime dirette di amori malati?

R.: *Si tratta di due situazioni differenti. Il teatro fa parte del mio mondo ed il monologo Sei Mia! è stato un modo per comunicare le mie sensazioni più intime ma non ho alcuna esitazione nel risponderti che durante gli incontri nelle scuole, grazie alla maggiore interazione, ho avuto modo di poter toccare con mano direttamente l'importanza e la rilevanza del problema. I giovani mi hanno sempre dimostrato la necessità di voler parlare e di volersi confrontare. Parlando di esperienze affettive penso che sia sbagliato "semplificare" il tema parlando di "amore malato", credo che quando si arriva alla violenza non si debba mai parlare di "amore" ma solo di "possesso". Questa riflessione è sempre stata alla base delle reazioni e dei dibattiti dei giovani ma non solo.*

D.: *Sei Mia!* è anche il titolo di un tuo cortometraggio autobiografico e di una campagna internazionale contro la violenza che ti ha visto protagonista. Puoi dirci cosa c'è, per te, dietro questa frase e che visione di rapporto uomo-donna incarna?

R.: *Il cortometraggio è stato uno strumento che, grazie al suo linguaggio diretto, mi è stato utile per raggiungere una platea più vasta di persone, consentendo di far riflettere sul concetto del "possesso" e del "rispetto" dell'altra persona. La sinteticità del suo messaggio è stata recepita in modo trasversale da tanti, uomini e donne, che mi hanno seguito anche in una campagna internazionale in cui, persone comuni insieme a politici o imprenditori, hanno spontaneamente deciso di farsi fotografare con un cartello con la scritta "Mai Dire Sei Mia" mettendoci la faccia. Con questa frase, il messaggio che intendo lanciare è che fino a quando continueremo a basarci sulla differenza tra uomo e donna, anziché parlare del rapporto tra due persone, non riusciremo a comprendere la corretta visione di un rapporto e si continuerà ad usare la violenza come mezzo di sopraffazione.*

D.: L'attenzione verso le giovani generazioni traspare da un altro progetto che ti sta impegnando come **ETHI-Call**, che mira a sensibilizzare il mondo delle imprese alla sostenibilità sociale del proprio operato, così come auspicato dagli SDGs, ossia gli obiettivi di sviluppo sostenibile, che l'ONU intende perseguire entro il 2030; dalle direttive in materia di sostenibilità di impresa dell'Unione Europea e da Papa Francesco, che più volte ha levato la propria voce per denunciare i peccati commessi contro

l'ambiente, le risorse naturali e la Terra, nostra "casa comune". Ci vuoi illustrare questo progetto e spiegare come è nato il tuo coinvolgimento?

R.: *Rispondendo a questa domanda posso sembrare ripetitiva ma, in effetti, il percorso che mi ha condotto a creare **ETHI-Call** è sempre quello della ricerca e della crescita del concetto di "rispetto". Seguendo le parole di Papa Francesco, ma anche di Benedetto XVI, la ricerca del rispetto dei valori dell'uomo e dell'ambiente deve essere condotta non solo all'interno delle famiglie ma anche nel business. Un'economia "etica", per quanto possa sembrare utopistica, sulla base dei disastri che stiamo vivendo, può rappresentare il vero cambiamento. All'interno di ogni singola attività imprenditoriale occorre definire un "codice etico" che sia vera espressione di iniziative concrete, che preveda un'attività formativa ma anche dei processi di verifica e controllo così come delle sanzioni per chi non rispetta i principi. Vi è tanto scetticismo sulle molte/tante certificazioni di cui si fregiano alcune imprese. **ETHI-Call** vuole far emergere i valori concreti delle imprese, dandone risalto in modo da poter generare un ciclo di "contaminazione del bene". Desidero chiarire che, nel mio progetto, non parlo di beneficenza perché, pur apprezzandone l'importanza, ritengo abbia dei limiti, in termini di risorse e di tempo, che possono essere superati solo da un approccio etico all'economia. Credo fortemente nella formazione e spero di poter collaborare con centri universitari di prestigio per dare strumenti concreti su cui basare un percorso di crescita per le imprese e per le persone. **ETHI-Call**, grazie anche ad un sistema di autocertificazione che utilizza dei sistemi blockchain, è un modo tangibile con cui comunicare la parte etica delle imprese.*

D.: Dato che da cosa nasce cosa, so che sei *Ambassador ETHI-Call* per una nuova iniziativa editoriale... Anche qui, ci dai qualche informazione in più sul tuo impegno? Credo che tu stia anche collaborando con un brand internazionale che si occupa di lusso sostenibile. Ci sono dei punti di convergenza tra le tue attività contro la violenza di genere e il tuo impegno per un settore produttivo che guardi oltre il profitto e prenda in considerazione il fattore umano?

R.: *Questa nuova iniziativa editoriale segue il percorso che sto facendo. La ricerca dei valori etici mi porta a voler condividere storie di successo che devono aiutarci a comprendere l'importanza dei valori dell'uomo. Il tema del "lusso sostenibile" si fonda invece sulla consapevolezza che, chi ha avuto la fortuna nella vita di riuscire a raggiungere un buon livello di benessere economico, senta la necessità di voler lasciare un'impronta positiva per le generazioni future. In entrambi i casi si tratta*



*di ragionamenti che vanno tutti verso la stessa direzione: contro la violenza di genere occorre ragionare sul “rispetto” e sul “superamento delle differenze”.*